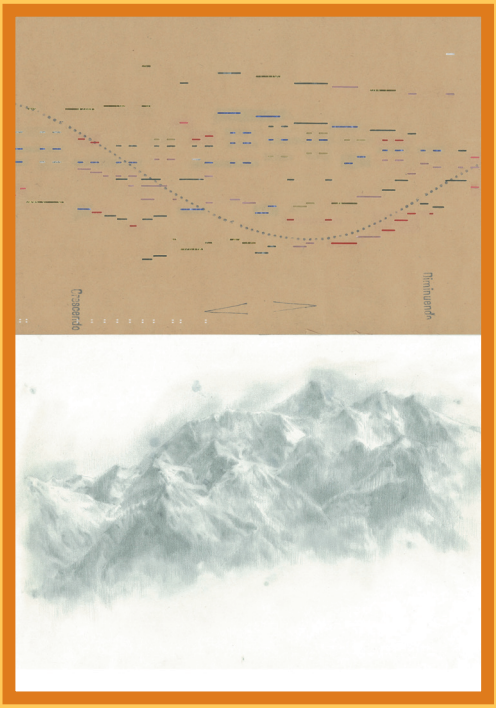
Rivista trimestrale illustrata anno II numero 10

il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera



Dissonanze

Pionieri di idee

il PALINDROMO Storie al rovescio e di frontiera
ISSN 2039-9588
Rivista quadrimestrale illustrata, anno III, n. 10, agosto 2013
Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011
© 2013 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: www.ilpalindromo.it
info@ilpalindromo.it
redazione@ilpalindromo.it

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo
Direttore responsabile: Giovanni Tarantino
Direzione editoriale: Francesco Armato, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino
Redazione: Francesco Armato, Nicola Leo
Responsabile ufficio stampa: Giuseppe Aguanno - ilpalindromo@ilpalindromo.it
Coordinamento illustratori: Monica Rubino - illustratori@ilpalindromo.it
Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso
Illustratori: Giovanni Cangemi, Simone Geraci, Daniela Nancy Granata, Chiara La Loggia, Claudia Marsili, Paolo Massimiliano Paterna, Davide Raimondi, Monica Rubino, Martina Taranto, Roberta Terracchio, Vincenzo Todaro, uno scoiattolo, Angela Viola
Hanno scritto in questo numero: Laura Ardito, Francesco Armato, Giuseppe Enrico Di Trapani, Amico Dolci, Davide Gambino, Nicola Leo, Annamaria Sollima, Giovanni Tarantino // visual essay di Monica Rubino

Si ringrazia Domenico Di Fatta per l'ntervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: Daniela Nancy Granata, *Aleksandr Skrjabin. Studi per Mysterium*, 2013

il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

III / 10, 2013

Dissonanze
Pionieri di idee

Indice

Editoriale 7

I verbi brevi

I cigolii logici di Francesco Armato
ovvero uno di questi giorni 11

I nasi sani di Laura Ardito
ovvero un Vian-dante dell'immaginazione 17

E noi sull'illusione di Giovanni Tarantino
ovvero Erbstein, l'umanista errante
che anticipò il calcio totale 23

Ameni cinema di Davide Gambino
ovvero visioni di frontiera 27

E la mafia sai fa male di Giuseppe E. Di Trapani
ovvero la rivoluzione di un magistrato 35

Radar (l'individua individui) a cura di F. Armato
ovvero a scuola di educazione civica
con Domenico Di Fatta 43

Eco vana voce

Anna Maria Sollima
Eliodoro Sollima:
una lezione di rigore e libertà 53

La rivoluzione dissonante di Danilo Dolci.
Dialogo tra Amico Dolci e il Palindromo 65

Monica Rubino
Fall..fall…fall… 79

XXI. Storia di un secolo (2)
di PMP 85

In otto bottoni 89

Tavola delle illustrazioni 91

Il diario del gambero 93

Radar

Radar (l'individua individui)

ovvero
a scuola di educazione civica con Domenico Di Fatta

Domenico Di Fatta è stato Dirigente Scolastico all'IC Falcone di Palermo dal 2007 al 2013. Nel dicembre 2009 viene eletto "Siciliano dell'anno" nella sezione società civile da un referendum di Repubblica: "Un simbolo vero della lotta al degrado e al vandalismo, oltre che della ricerca della legalità in un quartiere fra i più disagiati di Palermo."

In un luogo simbolo della disgregazione sociale come lo Zen, crede ancora che sia possibile impiantare con successo nelle scuole e soprattutto nelle teste dei più giovani una rinnovata etica civica o è la sua coscienza morale che da sempre le impone questa linea d'azione educativa pur sapendo che le cose difficilmente cambieranno?

Sempre più spesso abbiamo assistito a fenomeni di bullismo e di violenza a scuola, ad atti di vandalismo verso gli edifici scolastici, episodi che suscitano da un lato richieste di maggiore severità e maggiore educazione dall'altro. I

giovani, responsabili di questi atti, sono però solo un segnale di una situazione di degrado della convivenza civile che non riguarda soltanto loro, ma anche, e soprattutto, la società degli adulti.

È problematico continuare a tenere alto il livello d'attenzione, sapendo che difficilmente le cose cambieranno. Mi chiedo come sia possibile trasmettere messaggi educativi e fare educazione alla legalità (eppure è quel che facciamo ogni giorno!) quando poi i ragazzi, al suono della campana, si ritrovano tra le auto rubate e bruciate, tra gli spacciatori che al calar del sole diventano i signori del quartiere, tra le storie di ordinaria violenza.

Nonostante la consapevolezza che le cose difficilmente cambieranno, occorre comunque sempre guardare avanti e far alzare lo sguardo ai ragazzi oltre il limitato orizzonte che hanno davanti.

L'educazione all'antimafia che all'Istituto Comprensivo Giovanni Falcone, la sua scuola, si coltiva da anni è il solo strumento per far conoscere agli alunni uomini e donne che hanno pagato a caro prezzo la propria ostinazione e il proprio rifiuto a sottostare al contropotere mafioso. Ma senza un reale, imponente e continuativo sostegno delle istituzioni nella "ricostruzione" morale e materiale di un quartiere fantasma come lo Zen, questo vostro lavoro pedagogico non rischia di perdersi troppo in fretta?

La scuola veicola cultura e la scuola deve veicolare valori. La lotta alla mafia e ai suoi disvalori comincia sui banchi di scuola, non solo perché attraverso di essa, nelle fasce dell'obbligo, passano tutte le generazioni, ma soprattutto perché, tra tutte le agenzie educative, la scuola è quella che per sua natura è chiamata a formare uomini liberi, rispettosi delle leggi democratiche. La scuola è il luogo dove il giovane incontra per la prima volta lo Stato e che, in contesti sociali particolarmente segnati dal disagio, come lo Zen 2, rappresenta, oltre alla chiesa e alle associazioni di volontariato, l'unico spazio d'incontro e di aggregazione presente sul territorio, luogo non solo di enunciazione ma soprattutto di pratica della democrazia, della legalità, della solidarietà, della cultura antimafiosa.

Sicuramente i ragazzi del quartiere possono conoscere la realtà dell'antimafia soltanto a scuola.

Qualche anno fa è stata realizzata un'iniziativa all'interno del Laboratorio cittadino di Educazione alla Legalità, insieme al Procuratore della Repubblica dott. Teresi, iniziativa che sembrava un'impresa impossibile e che invece ha portato ad una collaborazione tra scuola e magistratura. In breve: gli alunni della nostra scuola insieme agli alunni dell'IC Sciascia , sotto la guida del dott. Teresi e della dott.ssa Malagoli, hanno simulato un

processo penale per atti vandalici in una scuola, all'interno dell'aula bunker di Palermo.

I diversi *raid* vandalici subiti dalla sua scuola (come quello del novembre scorso) come vengono assorbiti da chi, come lei, lotta ogni giorno affinché cambi la mentalità della gente? Queste azioni fanno vacillare le sue convinzioni?

Diventa sempre più difficile accettarli, perché al momento si è assaliti da una specie di senso d'impotenza. Soprattutto i bambini più piccoli rimangono colpiti dal fatto che hanno distrutto le loro cose, i loro disegni o i loro giocattoli. E comunque è proprio per loro che bisogna ricominciare, per dare l'esempio che non ci lasciamo scoraggiare così facilmente. Tuttavia deve cambiare la mentalità della gente, devono cambiare le coscienze e questo non è sicuramente facile.

La sua vita professionale l'ha condotta in quella che viene definita una scuola di "confine" in uno dei quartieri più fatiscenti e alienanti dell'intero sud Italia.
Alla luce della sua esperienza diretta e pluriennale come preside-pioniere della formazione etica dei più giovani, cosa significa per lei e come interpreta il concetto di "confine" applicato a un luogo in cui lavora e opera ogni giorno?

Oggi, a Palermo, lo Zen è individuato ed identificato come paradigma della periferia e della marginalizzazione. L'I.C. Falcone è posto al margine di un quartiere marginalizzato e se avete presente la collocazione della scuola vi renderete conto che è posta al limite di un quartiere marginalizzato, per cui è come se fosse al confine tra il visibile e l'invisibile. Per raggiungere la scuola dal centro di Palermo occorre compiere un vero e proprio viaggio e comunque lo Zen è difficile incontrarlo, perché ci si passa vicino, lo si sfiora ma non si vede, davvero posto ai "confini" della città. Inizialmente ciò mi ha dato fastidio, ma poi è diventata una sfida, quella di portare la scuola fuori da quei confini per farla conoscere alla città e allo stesso tempo far conoscere la città ai ragazzi.

La periferia è in qualche modo la non-città che diventa città o che almeno ci prova. Zona Espansione Nord (Zen) indica proprio la città che avanza. Jean Bernard Racine afferma che «la periferia è essenzialmente una zona pioniera d'accrescimento urbano, dall'estrema mobilità e in perenne trasformazione». È d'accordo con chi come Racine sostiene che la periferia

sia il laboratorio socio-antropologico-urbanistico su cui porre maggiormente l'attenzione per studiare lo sviluppo e le distorsioni delle città contemporanee? E se sì, secondo lei una scuola di periferia come può operare fuori dalle aule per rendere migliore il proprio quartiere?

Il vivace dibattito che ha interessato le periferie, ha continuato a diffondere a livello nazionale ed internazionale un'immagine dello Zen quale concentrato di criminalità, violenza, povertà e disagio. Se è indubbio che nel quartiere esiste un elevato grado di problematicità, le dinamiche mediatiche hanno contribuito ad affermare solo il volto più negativo.

L'unica rappresentazione del quartiere acquisita dal resto della città è quella legata all'idea di periferia degradata. Gli spazi comuni ridotti a discariche; le piazze a parcheggi abusivi e depositi di sfasciacarrozze. Del resto, è assai probabile che ben pochi nostri concittadini abbiano visitato fisicamente il quartiere. Per la maggior parte della popolazione la conoscenza è mediata solo dalla televisione.

Le periferie, tutti ambiti esterni al "cuore" della città, sono conseguenza di quella politica che ha comportato la nascita o l'ampliamento di quartieri privi di ogni struttura, con i caratteri di città-dormitorio, spesso isolati e mancanti anche dei servizi più elementari. Questi "luoghi del mutamento" (Racine B.) potrebbero rientrare in un sistema equilibrato se una pianificazione mirata consentisse interventi mirati per il recupero.

La scuola può operare fuori dal quartiere in cui è confinata, per integrarsi con il resto della città e divenirne parte integrante. I ragazzi hanno partecipato a diverse iniziative che li hanno visti protagonisti nel quartiere, dall'adozione della chiesa di san Filippo Neri (in occasione di "Palermo apre le porte") ed hanno fatto da cicerone a chi voleva fare un giro per il quartiere; alla realizzazione dell'albero di Natale sempre nella chiesa; ad un'iniziativa di educazione alla cittadinanza che li ha visti apporre delle multe simboliche nel quartiere, dove c'erano cartacce buttate per terra e auto posteggiate male.

Come può operare la scuola: la scuola è sicuramente attiva e propositiva. Numerose e diversificate sono le iniziative promosse che hanno cercato e cercano di coinvolgere le famiglie e gli altri enti presenti nel territorio.

Per esempio, ci sono state delle iniziative culturali, come la presentazione dei libri *Presidi da bocciare?,* di Augusto Cavadi e *Maledetta Mafia* della testimone di giustizia Piera Aiello; e del film documentario di Alberto Castiglione, *Adieu*. Queste iniziative hanno contribuito a "fare venire" la città allo Zen, mostrando che è possibile dar vita ad attività culturali.

Inoltre, la scuola è in possesso di strutture sportive in grado di farla divenire una vera e propria cittadella dello sport a disposizione del quartiere. Ricordo che la scuola dispone di un campo di calcetto realizzato dal Palermo calcio e

di pista di salto in lungo, di atletica (70 metri), minibasket e minivolley e di un campo di pallavolo. Infine, la testimone di giustizia Valeria Grasso ha donato alla scuola le attrezzature della palestra che lei è stata costretta a chiudere e l'intento è quello di aprire la palestra della scuola al quartiere, grazie a questo dono e alla collaborazione che Valeria Grasso continuerà ad offrire.

Se e come, secondo lei, nelle scuole di Palermo i metodi educativi sono cambiati dopo le stragi del '92? Durante la primavera di Palermo alcune scuole hanno aperto i propri orizzonti all'impegno sociale, dopo vent'anni cosa resta di quei mesi di speranza? È cambiato qualcosa?

In un'intervista del 1985 Falcone disse: «Manca il coraggio di ammettere che questa città da cinquant'anni s'era abituata a convivere con la mafia…». Dopo le stragi del '92 c'è stata sicuramente una maggiore consapevolezza del ruolo che la scuola svolge nell'educazione alla legalità. La mafia, la cultura mafiosa, proliferano dove c'è maggiore ignoranza, dove regna l'indifferenza, dove c'è l'abitudine a farsi i fatti propri ed in questo modo sostituisce alla cultura la sua subcultura. Per contrastare quella che è una vera e propria mentalità mafiosa, è importante l'azione a livello preventivo che viene effettuata dalla scuola, che opera sull'interiorizzazione dei valori e questo è l'unico modo in cui può concretamente agire per la formazione di un cittadino responsabile.

Quel che non è cambiato è il disinteresse nei confronti della scuola, che negli ultimi anni è stata sottoposta ad una cura dimagrante quando invece necessita di maggiori risorse. Il futuro della scuola in generale, che è poi il futuro della nostra società, passa anche e soprattutto dalla qualità delle strutture che ospitano studenti e insegnanti e da un maggior numero di docenti soprattutto nelle cosiddette scuole "a rischio".

La sua "dissonanza" sta innanzitutto nella maniera "militante" di intendere la professione. In passato ha ricevuto parecchi attestati di solidarietà da colleghi anche di altre città: crede che una rete non istituzionale ma reale e operativa di "dissonanti" possa contribuire effettivamente alla rinascita di una scuola ad oggi così "povera" e disorientata?

Si, diciamo che non sono un preside da scrivania e sono sempre stato sul campo a combattere le battaglie insieme al personale scolastico e ai genitori degli alunni (per i quali la porta della presidenza è sempre stata aperta) e mi sono impegnato in prima persona per ricostruire quel che veniva sistematicamente distrutto dopo ogni raid vandalico, a volte lanciando delle provocazioni che sono comunque servite a tenere desta l'attenzione sulla scuola. Sicuramente

una rete reale di "dissonanti", di persone che operano perché ci credono potrebbe darci maggior forza e amplificare le nostre richieste.

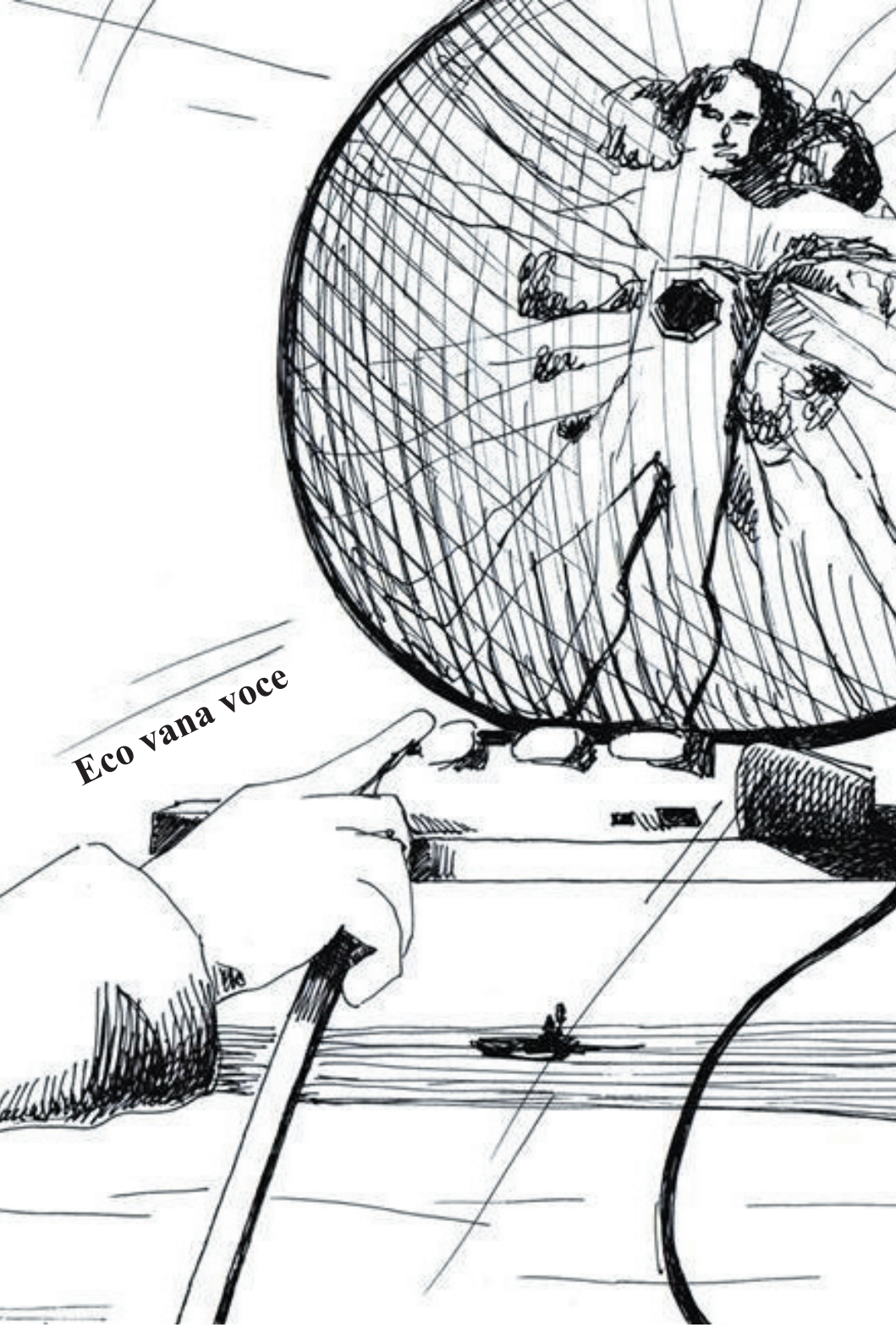
Mi piacerebbe una "Scuola" impegnata sul fronte del disagio giovanile, una "Scuola" in grado di rispondere ai bisogni reali dei giovani, una scuola che si proponga nel territorio come "comunità educante", nella quale confluiscono l'impegno, la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nell'azione educativa.

A proposito di educazione alla legalità nelle scuole, negli ultimi mesi un passo avanti si registra con il disegno di legge attualmente al vaglio dell'assemblea regionale siciliana, *Educazione allo sviluppo della coscienza democratica contro le mafie e i poteri occulti*; il ddl prevede due ore settimanali di approfondimento sull'educazione all'antimafia. Finalmente una proposta seria, non crede?

Nel nostro piccolo abbiamo dato vita ad incontri con magistrati, con le forze dell'ordine, con testimoni di giustizia e come cittadino e come Dirigente Scolastico, l'idea di poter rendere stabili incontri con magistrati e giornalisti, familiari di vittime della mafia, visite sui luoghi simbolo della lotta a Cosa Nostra mi piace. Soprattutto in quartieri come lo Zen, i cittadini sono abituati a vedere la magistratura e le forze dell'ordine soltanto sotto l'aspetto repressivo mentre è importante, per avvicinarsi a studenti e cittadini, cominciare a fornire testimonianza in prima persona attraverso quegli uomini che svolgono questo lavoro e che possano trasmettere il proprio vissuto. È importante conoscere, è importante sapere, ma è altrettanto importante la testimonianza diretta.

Certo sarebbe ancora meglio se le due ore di antimafia, invece di essere ritagliate dal monte ore totale delle ore di insegnamento, fossero aggiunte alle ore curriculari, ampliando così l'offerta formativa.

A cura di *Francesco Armato*


Eco vana voce